Klodiana Çuka, Presidente INTEGRA

Tratta ed immigrazione irregolare: coordinamento interistituzionale e politiche pubbliche di integrazione ed inclusione

Buonasera a tutti,
ringrazio gli organizzatori ed in modo particolare dr. Puntin e l'AICCRE Federazione Friuli Venezia Giulia e l'AICCRE nazionale per il coinvolgimento e l'ospitalità. Non è facile prendere la parola e parlare di questo argomento, dopo che è stato sviscerato da personalità politiche ed esperti in materia. Pertanto, cercherò di esprimere delle considerazioni in merito, da altre angolazioni e vedute di chi mi ha preceduto.

Per primo: dal punto di vista della rappresentante di un Associazione che opera nell'ambito dell'immigrazione, quindi operante nel terzo settore.

A mio avviso, tratta ed immigrazione irregolare sono due fenomeni che vanno di pari passo, si intersecano e si alimentano a vicenda. Nonostante le vari mobilitazioni degli ultimi anni nell'ambito, il traffico degli esseri umani rimane un traffico che rinvigorisce e che occupa in termini di profit, il terzo posto dopo quello degli armi e degli stupefacenti. Sono cambiati i confini dell'Europa, dei nuovi paesi comunitari che hanno contribuito decisamente nel mutamento del fenomeno che a sua volta e stato affrontato con "abilità" da parte dei trafficanti. Sappiamo bene che una delle prime azioni nel rendere schiava una persona, se non la prima, contemporaneamente con le percosse e i abusi fisici e psicologici, da parte dei trafficanti è il sequestro dei documenti della vittima. Perciò l'ingresso in Shenghen della Polonia, e successivamente di Romania e Bulgaria, costringe gli stessi a trovare nuovi escamotage. Per un migrante i documenti, il passaporto ed il permesso di soggiorno, sono la prima ricchezza e la prima conquista in migrazione. "Un pezzo di carta" che dà al migrante il diritto di esistere in terra straniera, e precisamente gli offre identità e dignità, di essere molto di più di un numero invisibile.

Elementi questi che sono emersi anche dall'ultima conferenza europea "Liberiamo le donne dalla tratta" che Umofc Europe - L'Unione Mondiale delle Organizzazioni Femminili Cattoliche ha ospitato in Italia dal 3 al 7 settembre 2008 a Verona. Momento di confronto importante tra 17 Stati europei, tra i quali anche alcuni Stati dei Balcani, in cui la sottoscritta ha rappresentato la Curia Albanese di Scutari (nord Albania) relazionando sulla tratta albanese e portando la testimonianza di chi opera sul territori, in stretto contatto quotidiano con gli immigrati..

Nonostante Integra è nata ed opera in un territorio in cui la tratta non si vede per strada ed è in numeri limitati in confronto alla media italiana ed europea, riteniamo importante aderire nelle reti nazionali ed essere non solo aggiornati sulla materia ma essere anche in prima linea con nuove azioni e partecipare in nuove progettualità. Di cui, la nostra adesione alla rete di parternariati locali del Progetto Equal "Trattano!", la stretta partecipazione con il Comune di Lecce nell'implementazione dei Progetti articolo 18, la partecipazione nella conferenza di Verona su menzionata e la collaborazione con il mondo ecclesiastico italo - albanese che è uno degli attori principali per la difesa delle vittime ed il loro reinserimento sociale in Albania. In questo modo, attraverso l'informazione e la sensibilizzazione quotidiana sul territorio, anche attraverso la nostra operatività nel Centro Interculturale "Lecce Accoglie" che gestiamo, cerchiamo di essere un antenna sensibile per affrontare il fenomeno. Un compito complesso, nei confronti non solo di chi oggi necessita di un supporto nel percorso di integrazione, ma anche con chi è arrivato da poco, con

chi si congiunge, con chi vuole uscire dal vortice della prostituzione e di sfruttamento; cercando di stare attenti ed accompagnare anche il percorso di tante donne comunitarie che si rivolgono a noi per il lavoro. Cercando di supportare anche le assistenti domiciliari – la buona faccia dell'immigrazione[1]. Spesse volte, sul territorio pugliese la tratta si è nascosta tra immigrazione illegale e mura domestiche. La nostra esperienza ci ha insegnato che la tratta è non solo sommersa come l'immigrazione illegale, ma anche imprevedibile, e che può toccare ogni etnia, spiazzando a volte gli schemi di conoscenza del fenomeno che spesso ci accompagnano. Tutto ciò riusciamo ad affrontarlo soprattutto attraverso il consolidamento di una rete territoriale con le forze dell'ordine, gli enti pubblici e realtà idonee all'accoglienza.

Inoltre, chi parla si è accostato al fenomeno anche come esperto (mediatrice, consulente, docente) in vari progetti. Un'osservazione che mi sentirei di esprimere è: con la premessa che la tratta e l'immigrazione illegale, per essere sconfitte hanno bisogno soprattutto della conoscenza del fenomeno, in Italia servirebbe molta formazione in merito. In/Formazione presso le forze dell'ordine, presso lo staff socio sanitario dell'amministrazione pubblica, presso i giovani – le nuove antenne ricettive della società e dei potenziali clienti che spesso consumano la prima esperienza sessuale senza sapere, con una vittima; e formazione specifica per i mediatori interculturali – figure ponte indispensabili, tra l'utente e gli operatori in vari ambiti: socio – sanitari, amministrativi, pubblici o privati. Testimonianza di quanto dico proviene dall'esperiena dei progetti gia realizzati tra i quali cito soltanto due: il Progetto Eterea del Comune di Lecce con i seminari informativi sul fenomeno presso le classi IV e le V degli istituti superiori della città ed il Progetto "Vie d'Uscita" della Regione Lazio. Affermazione con condizione di causa in quanto del primo mi ritengo ideatrice e ho accompagnato il percorso come mediatrice interculturale; del secondo come docente per conto dell'Aiccre, partner del Progetto.

La piaga della tratta degli esseri umani e delle donne in particolare, s'intreccia strettamente ad altre piaghe come il commercio clandestino di sostanze stupefacenti, di armi e di organi, attività criminali gestire da gruppi transnazionali che ne fanno commercio e fonte di guadagno illecito e che quasi sempre viaggiano da un continente all'atro attraverso il mare.

Pertanto, tirando le somme, ritengo non corretto da parte mia se nel ragionare sulla linea sottile che separa e unisce nel contempo la tratta e l'immigrazione irregolare non esprimessi un pensiero ed un omaggio caloroso alle tante vittime che non ce l'hanno fanno a realizzare il loro sogno della terra promessa.

Doveroso iniziare la riflessione dal mio paese natio e la terra dirimpettaio del Salento - Puglia, la seconda Patria per migliaia di albanesi, la terra in cui mi sono formata e ho dato vita a Integra. Nessuno potrà dimenticare i centinaia di albanesi, morti nel Canale d'Otranto, nel corso degli anni, settimana dopo settimana, dal 1991, per raggiungere l'apice nel venerdì Santo del 1997, con 108 morti, tra i quali 24 dispersi. Nel Mare Adriatico, tra l'Albania, il Montenegro e le coste della Puglia, in Italia, sono morte 603 persone, delle quali 220 sono disperse. La più grave tragedia quella della barca summenzionata, affondata dopo uno speronamento della nave militare Sibilla. Durante gli ultimi anni queste rotte sono state di fatto abbandonate. Gli unici sbarchi registrati sono quelli di piccoli natanti provenienti da navi madre, spesso mercantili, da cui si separano al largo dalle coste italiane. Gli ultimi morti risalgono a gennaio 2004, data in seguito alla quale l'Adriatico smette per fortuna ad inghiottire corpi, grazie soprattutto agli accordi bilaterali stabiliti tra il

1 "Sante badanti, l'immigrazione che piace a tutti: dalle famiglie alla politica" di Fabrizio Paladini, Panorama, in *Focus Immigrazione* n.215, cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil Dipartimento Politiche Migratorie

Governo italiano e quello albanese. Nonostante gli accordi sottoscritti anche con i governi del Nord Africa, per il Canale di Sicilia purtroppo non è la stesa cosa.

Da dove provengono i cittadini stranieri che approdano nel nostro paese Italia via mare? Quali sono le principali rotte marittime usate dai migranti per raggiungere l'Italia? E cosa succede una volta che hanno raggiunto le coste italiane? Attraverso i dati forniti dalle istituzioni preposte al controllo dell'immigrazione irregolare, i documenti giudiziari e le interviste a funzionari ed esperti, CeSPI[2] ha delineato un quadro delle vecchie e nuove rotte marittime che le organizzazioni illegali percorrono per trasportare i migranti in Italia, ricostruendo inoltre i percorsi di quanti, arrivati nel nostro paese, continuano ad essere vittime dei trafficanti di esseri umani.

L'odierna regione italiana di approdo più frequentata rimane la Sicilia che è interessata da una costante crescita del numero degli sbarchi: tra il 2003 e il 2005 infatti la quasi totalità dei migranti via mare sono arrivati sulle coste siciliane. Dal 2006 tuttavia con le prime difficoltà dei trafficanti libici in Sicilia, si è iniziato ad assistere ad un numero maggiore di nuovi arrivi anche in Calabria e Sardegna. Attualmente arrivano via mare soprattutto i maghrebini e, in misura minore, i cittadini africani della regione subsahariana. Alla fine del 2006, dei 21.400 migranti sbarcati in Sicilia, più di un terzo erano marocchini. Per quanto riguarda i subsahariani, i numeri sono più contenuti: negli ultimi 5 anni infatti si è registrato l'arrivo di 5mila unità ogni anno. Provengono in maggioranza dal Corno d'Africa e dall'Africa Occidentale, e i principali paesi di arrivo attualmente sono l'Eritrea, la Nigeria e il Ghana. Sbarcano in Sardegna invece soprattutto giovani uomini algerini mentre in Calabria curdi, iracheni ed egiziani.

Tra le rotte non più utilizzate vi sono quelle che collegano l'area balcanica con le coste pugliesi, il sub-continente indiano con le coste ioniche della Calabria e della Sicilia orientale, l'Africa occidentale con la Sicilia, le coste egiziane con le coste orientali della Sicilia. In ripresa invece quelle con approdo in Calabria e partenza nei paesi dell'area orientale del Mediterraneo, in particolare Turchia, Libano e Siria, le rotte tra Sicilia e Libia, e tra Sardegna e Algeria.

I tragitti più battuti sono quelli di media-lunga percorrenza che attraversano il canale di Sicilia partendo dai paesi nordafricani. Il tragitto più breve arriva a Lampedusa (dalla Libia o dalla Tunisia), o a Pantelleria (dalla Tunisia), e può essere percorso con gommoni o natanti di legno o vetroresina in 10 ore. Per arrivare fino alle coste della Sicilia dal Nordafrica il viaggio su imbarcazioni lente può durare invece fino a due giorni. Il tragitto più lungo parte dall'Egitto e arriva sulle coste della Sicilia orientale in 3-4 giorni di navigazione. A gestire i viaggi sono gruppi di trafficanti, formati da operatori indipendenti o da strutture organizzate. Di particola re interesse le rotte dalla Libia. Dopo il 2002, con il massiccio ingresso della Libia nel business del trasporto dei migranti senza documenti, è cresciuto gradualmente il numero di arrivi in Sicilia, soprattutto a Lampedusa, dove inizialmente si sono registrati 5mila arrivi per divenire più di 10mila nel 2007. I migranti partono dall'area di Al Zwarha sulle coste libiche per giungere sull'isola attraverso un tragitto particolarmente breve percorribile in 10-12 ore, o in un paio di giorni, a seconda dell'imbarcazione. L'isola presenta inoltre caratteristiche che la rendono "ideale" per gli sbarchi: ha coste in parte sabbiose, ed è a 80 miglia (circa 300 chilometri) dalle coste tunisine e poco più da quelle libiche.

Questi viaggi, cosiddetti della speranza, non tutti portano a termine, e non solo per raggiungere l'Italia, malauguratamente. Accade da vent'anni lungo i confini dell'Europa. Sono soprattutto naufragi, ma non mancano incidenti stradali, morti di stenti nel deserto come tra le nevi

[2] CeSPI – Centro Studi Politica Internazionale, Paola Monzini (*a cura di*) "Il traffico di migranti per mare verso l'Italia. Sviluppi recenti (2004-2008)" Settembre 2008.

dei valichi montuosi, piuttosto che uccisi da un'esplosione negli ultimi campi minati in Grecia, dagli spari dell'esercito turco o dalle violenze della polizia in Libia. Secondo Fortress Europe che è una rassegna stampa che dal 1998 ad oggi fa memoria delle vittime della frontiera: 13.280 morti documentate, tra cui si contano 5.127 dispersi. Nel Mar Mediterraneo e nell'Oceano Atlantico verso le Canarie sono annegate 9.395 persone. Metà delle salme (5.127) non sono mai state recuperate. Nel Canale di Sicilia tra la Libia, l'Egitto, la Tunisia, Malta e l'Italia le vittime sono 3.128, tra cui 2.051 dispersi. Altre 125 persone sono morte navigando dall'Algeria verso la Sardegna.

Invece con chi ce la fa, una volta raggiunta l'Italia, le organizzazioni illegali proseguono il loro operato, facilitando le fughe di quanti non possono regolarizzare la propria posizione. Il sistema, ormai collaudato, – si legge nel rapporto - funziona attraverso l'iniziale offerta di assistenza alla fuga da parte di una persona interna al centro di accoglienza. Questo si avvicina alla persona appena arrivata e gli offre un aiuto a fuggire in cambio di una cifra compresa tra i 30 e i 70 euro. Tuttavia, una volta fuggiti dai centri di accoglienza, i migranti sono rapiti, portati in luoghi impervi, in casolari abbandonati o nei boschi e tenuti sotto stretta sorveglianza. Una volta che hanno convinto i propri parenti a pagare il riscatto tramite Western Union o a complici dei rapitori, i migranti sono consegnati a passeur che li accompagnano al treno. Più preoccupante risulta poi l'organizzazione delle fughe di minori dalle comunità di accoglienza, fenomeno segnalato da molte organizzazione umanitarie come Save the children. Le organizzazioni provvedono a far partire i minori verso località del Nord d'Italia solo dopo aver pattuito con i parenti residenti nel nostro paese il pagamento di somme piuttosto consistenti.

Dunque, la tratta "una storia nella storia dell'immigrazione regolare", la menziona il Capo del Dipartimento Isabella Rauti, durante la presentazione della newsletter sulla tratta dall'Aiccre, a novembre u.s. Un fenomeno globale, europeo che per arginarlo e combatterlo servono politiche altrettanto globali e sinergiche.

Per combattere il traffico di essere umani e lo sfruttamento è necessario agire soprattutto sul fronte della lotta all'immigrazione irregolare. «La priorità oggi – secondo il sottosegretario dell'Interno Mantovano[3] - e' che si entri in Italia e in Europa in modo stabile, regolare». Al tempo stesso, bisogna favorire chi entra in un Paese in modo regolare, lavorando per «abbattere o ridurre gli ostacoli di ordine burocratico che portano a tanti mesi o anni per il rilascio del permesso di soggiorno».

Invece il Ministro Carfagna, sempre nello stesso Convegno, sostiene, che "se non avvieremo in una vasta collaborazione tra istituzioni e organizzazioni a livello internazionale che si occupano di assistenza alle vittime della tratta, non riusciremo a debellare uno dei principali mali del XXI secolo. Se non riusciremo a ridare libertà a queste donne, a questi ragazzi, non potremo pensare di realizzare quella giustizia sociale che e' il nostro principale obiettivo".

Condividendo pienamente quanto suddetto, aggiungerei, un altro percorso indispensabile per affrontare il fenomeno. Urge tanta informazione veloce ed efficace nei paesi di origine. Informazione che potrà munire di coraggio e cognizione chi vorrà affrontare il proprio percorso migratorio in un modo diverso, contribuendo nel contempo a mutare la piaga sanguinante della tratta e dell'immigrazione illegale in un Immigrazione Consapevole e Dignitosa.

[3] Convegno **su 'La schiavitù del XXI secolo'** organizzato dall'Unione forense per la tutela dei diritti dell'uomo Ottobre 22, 2008